

DONATO NEGRO

‘SIATE MISERICORDIOSI’

*Il dono della Misericordia,
per un nuovo umanesimo*

Lettera per l'Anno Giubilare della Misericordia

OTRANTO 2015

Immagine di copertina:
MARISA CONTU
Pantocrator, XXI sec.
Matera



PREMESSA

Nessuno escluso!

«Nessuno può essere escluso dalla misericordia di Dio. Tutti conoscono la strada per accedervi e la Chiesa è la casa che tutti accoglie e nessuno rifiuta. Le sue porte permangono spalancate, perché quanti sono toccati dalla grazia possano trovare la certezza del perdono»¹.

Con queste parole papa Francesco ha annunciato l'Anno Giubilare della Misericordia. Una scelta senza dubbio coraggiosa perché scommette tutto sull'imperativo, a dir poco sovrano, che leggiamo nel Vangelo di Luca: «Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6, 36)².

¹ FRANCESCO, *Omelia* nella Celebrazione penitenziale, 13 marzo 2015. Misericordia è una delle parole chiave del Magistero di papa Francesco. Essa compare ben 38 volte nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* e una sola volta (esplicitamente) nell'Enciclica *Laudato si'*, al n. 77.

² «Che Dio Padre fosse misericordioso era noto al popolo giudaico; crea problema pensare che gli esseri umani possano esserlo come Lui. Si potrà mai essere misericordiosi come il Padre nostro? E per quali ragioni si dovrebbe esserlo come Lui? [...] La misericordia non è una virtù naturale, che dipende dal carattere di ciascuno: chi è più

Non basta allora aprire simbolicamente una porta, bisogna ‘uscire’ e ‘andare’ perché la misericordia è un cammino, la strada che Dio incessantemente apre e percorre per farsi prossimo ai suoi figli e curare la loro bella e ferita umanità. La misericordia è una domanda che sia apre sull’infinito, sulla realtà tutt’altra di Dio e del suo Regno.

Se, dunque, la ricorrenza giubilare non è un evento da inscrivere ed ammansire nella solita retorica dei buoni propositi ma una sfida di alto profilo, dobbiamo chiederci in maniera semplice e decisiva: a cosa ci chiama questo Anno Santo?

buono sarebbe più misericordioso di un altro. Piuttosto si tratta di una disposizione interiore che matura stando insieme a Gesù: la misericordia si impara con la sequela» (PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Le Parabole della Misericordia*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, pp. 9-11).



I

L'oggi





La misericordia non rientra tra le parole o i valori alla moda. A noi che abitiamo nevroticamente il quotidiano, stressati dalle cose che non vanno, parsimoniosi e trattenuti nel concedere cortesie e precedenze, il 'fatto' della misericordia ci giunge inopportuno, come qualcosa che esula dai criteri abituali in base a cui leggiamo e dirigiamo la nostra esistenza.

Alla moralità strutturalmente 'differente' della cultura moderna, la misericordia appare come un valore inattuale, una cosa d'altri tempi. Nelle trame comunicative entro cui è avvolta la nostra esistenza corre ben altro. Persino gli spazi più intimi della famiglia, degli affetti e dell'amicizia sono sempre meno dissodati e abitati dall'esercizio della misericordia.

E anche quando la si tira in ballo, la misericordia rimane comunque una comparsa fuori moda, se non addirittura un valore ipocrita e superficiale perché troppo distante e distratto dai lati ben più seri della vita. Per non dire poi della morbosa equivocità e del sospetto a cui soggiace per la sua appartenenza al vocabolario religioso ed ecclesiastico e per la cattiva parentela con parole di un universo semantico segretamente opaco o, come si dice oggi, dark quali, ad esempio, peccato, colpa, remissione, assoluzione, redenzione...

'Siate misericordiosi'

1. chinarsi sulle fragilità

Eppure, la misericordia pone incessantemente le sue richieste. Ce ne rendiamo conto non appena ci guardiamo attorno e consideriamo i tratti fragili di questo nostro tempo, in cui precarietà, incertezza, mediocrità e rassegnazione tessono l'esistere di un'umanità costretta a vivere tra conati di libertà, spesso solo immaginata, e la triste realtà di un orizzonte di attese sempre più basso.

È la condizione di estrema vulnerabilità di uomini e donne in affanno per il travaglio di un'epoca che sta ridisegnando *ab imis* l'essere al mondo, le relazioni, il pensiero, le coscienze e, forse, persino l'amore. Penso, soprattutto, alla folla immensa di giovani lasciati soli nel decidere di sé e nel dare senso alla vita, non accompagnati nei circuiti complessi della vita sociale, non adeguatamente introdotti al valore inestimabile dei beni culturali e simbolici, non svegliati e tratti in salvo dall'illusoria disponibilità del mondo.

Ognuno di noi intercetta quotidianamente i diversificati segni e frammenti di questi 'SOS', da quelli intimi e personali a quelli propri dei più vasti ambiti della società e della storia. L'importante è che la misericordia non esprima una pietà sentimentale, ma sia il dono di una prosimità liberante: quella che non passa "dall'altra parte" della strada, ma si china e prende in carico le esistenze ferite che incontra (cf. Lc 10, 25-37).

Non dai libri, ma da questo nostro oggi sovraccarico di bisogni e di richieste di aiuto ci viene, dunque, la migliore e più concreta definizione di *misericordia*, che sintetizzerei come *la disponibilità del cuore a chinarsi sulle fragilità*.

Ascoltare il mondo, abitare il tempo, produrre senso, resistere all'ovvio, rimettersi in piedi: sono i prerequisiti essenziali per realizzare quella Chiesa 'ospedale da campo'³ sognata e provocatoriamente predicata da papa Francesco. È in direzione di questa progettualità che dobbiamo lavorare per essere credibili nell'orizzonte di quel 'nuovo umanesimo' che, in questo tempo, è oggetto della nostra attenzione.

2. presenza qualificata

Il tessersi continuo, ma anche faticoso, di cammini diversi e di storie differenti, chiede ai cristiani di oggi non un vuoto presenzialismo, ma un'inedita e qualificata capacità di presenza nella complessità, nella criticità dei problemi e delle contraddizioni. Una testimonianza, insomma, che non si riduca a suggerire quelle soluzioni semplicistiche ed inadeguate che finiscono inevitabilmente per causare frustrazioni e acuire delusioni.

³ Cf. A. SPADARO, «Intervista a papa Francesco», in *L'Osservatore Romano*, 21 luglio, 153 (2013) n. 216.

Il Vangelo della misericordia diventa credibile attraverso di noi e con il nostro impegno nella misura in cui ci 'consegniamo' all'altro in un contesto che non porta più i segni rassicuranti del passato. L'altro a cui siamo esposti, l'altro con cui ci confrontiamo, l'altro che ci chiede attenzione e cura, è un appello a camminare insieme, una domanda rivolta alla nostra capacità di misericordia.

Come la vita, che secondo il Vangelo si impara perdendosi e ritrovandosi, così la misericordia muove da quel fondo di positività che avvertiamo quando incontriamo l'altro, dal mistero di una sintonia, a volte disturbata da cose e parole che si accumulano nella loro approssimativa mediocrità, ma che spinge alla comunione. Vi sono, infatti, sentieri dell'umano che si possono percorrere solo insieme perché conducono verso scenari di riconoscimento e contesti condivisi di vita buona.

La percezione di essere coinvolti in un attraversamento epocale, per quanto forte e da tutti avvertita, non basta se non si accompagna alla concreta necessità di rivedere le forme e le regole di una convivenza sempre meno affidabile, di andare oltre le istituzioni di una politica e di un diritto inefficaci. Tutti siamo presi nell'attraversamento, anche se probabilmente a molti manca l'adeguata consapevolezza della direzione: sfugge il 'come' starci dentro, non sappiamo cosa ci aspetta, non ci è chiaro che ne sarà dei nostri affetti, dei nostri saperi, della no-

stra memoria. Il dato sicuro è il dovere di esserci e camminare insieme perché – come si dice – l'assenza di una sola stella può disorientare l'intera carovana.

3. un *kairòs* di opportunità

Una misericordia predicata, ma poi inincidente, vaga, diluita o addirittura indifferente sul piano pratico della vita degli uomini e delle donne di oggi non è dunque la formula migliore per affrontare credibilmente una cultura in cui tutto si compra, si paga e si sciupa.

Tuttavia, assumere l'oggi come un *kairòs* ricco di opportunità e ricominciare su 'nuove' basi è possibile! E, oggi più che mai, bisogna gridarlo dai tetti e annunciarlo con forza, soprattutto ai giovani. Non permettete ad alcuno di addomesticare la vostra intelligenza nei recinti della ripetizione! Non chiamate ricchezza una vita intrappolata nelle cose. Non temete di volare alto! Non costringete la storia in un *selfie* e non saturate di surrogati artificiali la sete d'infinito! L'amnesia del cielo non cancelli il senso del vostro cammino!

Una semina generosa e soprattutto lungimirante, capace cioè di coniugare lo slancio della passione con il rigore del metodo, può farci uscire dalle derive estreme del disinganno vivendo, da una parte, la tentazione di custodire la fede come un sito archeologico e, dall'altra, li-

berando l'agire dalla nevrosi di innovare ad ogni costo.

Il 'nuovo umanesimo' su cui siamo invitati a riflettere abita il nostro oggi con le sue mille figure dell'*eccesso* che chiedono di essere affrontate e 'agite' su una delicatissima linea di confine. Figure che si giocano alla frontiera del reale e del possibile, del presente e del futuro, del sensato e dell'assurdo, del fare e del creare. Figure dell'*eccesso* che, in verità, il Vangelo non disdegna di presentarci attorno ad un pozzo, nelle sembianze di una umanità dai molti mariti, o nel profilo ridicolo di un arrampicatore sociale appollaiato tra i rami di un sicomoro!

4. *virtù controcorrente*

Il 'nuovo', se e quando è davvero nuovo, porta inevitabilmente scompiglio, altera gli equilibri, de-forma le formazioni esistenti. Sopraggiungendo, più o meno improvviso, pone delle sfide non prive di ambiguità. Non a caso, ad ogni novità possiamo di fatto reagire in modi abissalmente diversi: ad esempio, considerandola in quanto *limite* contro cui scontrarsi oppure assumendola come *messa in discussione* di ciò che è fin troppo solito.

Solo la forza controcorrente della misericordia, che è la legge del cielo e della terra, può annullare i freddi circuiti del debito, bloccare la sequenza impazzita di vendette che riaccen-

dono vendette e farci uscire dal ridicolo di questa nostra spensierata infelicità.

Insomma, la misericordia è la virtù dei forti e dei santi. La virtù di chi non si rassegna all'irreversibile perché sa che Dio è più grande persino del cuore che ci rimprovera (cf. 1Gv 3, 20); l'atteggiamento di chi, combattendo non contro ma a favore della giustizia, apre percorsi di futuro e libera altre possibilità di mondo.

Nella misura in cui fa spazio all'altro, la misericordia rinuncia al diritto della parola ultima e definitiva, pur conservando la libertà di sovvertire i criteri di questo mondo come il padrone della parabola: «“Amico, io non ti faccio torto. [...] Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”. Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi» (Mt 20, 13-16).



II

La 'porta'





La porta è metafora di un cammino che si apre su nuovi e inediti orizzonti di senso: 'im-mette' fuori e 'pro-mette' oltre. Gli antichi la ritenevano una sorta di spazio sacro affidato alla protezione di Hermes, custode dei confini della città, ma anche protettore dei crocevia, dei commerci e degli scambi.

Nell'esperienza ordinaria di tutti i giorni, è metafora interessante proprio per la sua significazione ambigua ed oscillante tra accoglienza e rifiuto, tra cordialità e indifferenza: diciamo, infatti, 'aprire la porta', ma anche 'sbattere la porta in faccia'. Insomma, spazio di tragicità e, nel contempo, di disponibile possibilità.

Per quanto semplici e ordinari, i gesti dell'aprire la porta, varcare la soglia, uscire... generano e rigenerano continuamente la realtà nella misura in cui consentono di portarci 'altrove' rispetto ai luoghi delle nostre frequentazioni abituali e dicono la vittoria dell'apertura su ogni spazio chiuso e contratto.

Al di là dei giochi di parole, su cui si potrebbe continuare all'infinito, proviamo a meditare su alcuni aspetti essenziali di questo simbolo rappresentativo dell'Anno Giubilare.

1. *metafora giubilare*

L'indiscussa attualità della misericordia, reclamata dalla complessità dell'oggi, carica l'immagine giubilare della 'porta' di una significazione tutta speciale e la presenta alla nostra considerazione come il simbolo di un impegno straordinario. Nella misura in cui dice una situazione di confine che delimita un interno rispetto ad un esterno, la porta diventa icona significativa ed immediata di quel passaggio continuo tra identità e differenze, tra me e l'altro, tra noi e il mondo.

Ovunque c'è una porta, c'è una soglia, vale a dire un attraversamento possibile, il simbolo di uno spazio – una *statio* – che vuol farsi cammino, di un'intenzione che chiede di rivestire carne e sangue, di un Vangelo che vuole conversare con la gente, di una liturgia che desidera uscire per le strade, di una carità che ama intrattenersi con tutti.

Ovunque c'è una porta, c'è una risposta da dare e da condividere smantellando – come a Pentecoste – la vuota esclusività del centro e degli interni. Tutto ciò che la fede indica come misericordia è in qualche modo questa 'risposta' o, meglio, questa sollecitazione continua a rispondere di sé dinanzi a 'tutti' gli altri. Perciò ovunque c'è una risposta c'è quella 'Chiesa in uscita'⁴ – tanto cara a papa Francesco – che non teme di pren-

⁴ Papa Francesco ha sentito il bisogno persino di coniare un neologismo che si premura di spiegare: «*Primerear* - prendere l'iniziativa”: vogliate scusarmi per questo neolo-

dere congedo da tutto ciò che è così familiare da essere non solo comodo, bensì ovvio e stantio.

La porta è, dunque, la metafora di una Chiesa 'altra', agli antipodi di una comunità a tal punto radicata in un luogo da non potersi muovere, come l'impacciato Davide imprigionato nella pesante quanto inutile armatura di Saul. Contro il sonnolente dogma del centro, la metafora della porta mantiene la comunità aperta e vigilante sul Regno pronta a contrastare – come Gesù – tutte quelle logiche del luogo unico che, per una superficiale e riduttiva interpretazione dell'Incarnazione, frustrano e vanificano il modo assolutamente unico, meraviglioso e plurale di 'abitare' il mondo secondo il Vangelo.

È uscendo che la Chiesa può essere dappertutto e sentirsi ovunque a casa propria secondo il senso autentico dell'immagine della *Chiesa pellegrina* consegnataci dal Concilio Vaticano II⁵,

gismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cf. 1Gv 4, 10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa!» (FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (d'ora in poi *EG*), 24 novembre 2013, n. 24).

⁵ Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, n. 2; Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, n. 8; Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 45.

chiamata a vivere sparsa su tutta la terra in amicizia con ogni popolo e cultura. *Sacramentum mundi* non per la sua collocazione geografica, ma per l'universalità della sua missione e per quell'indole itinerante che appartiene alla sua natura più profonda.

2. sparsa in periferia

Facciamo attenzione, però! Il Vangelo della misericordia non ci chiede di abbattere le porte o di abolire le nozioni di centro e di periferia, ma vuole farci comprendere che la Chiesa, per diretta ed espressa volontà del suo Signore, ha il suo vero centro in periferia. È in Galilea – infatti – cioè in periferia, che il Risorto convoca i suoi, dopo la risurrezione, a coronamento della lunga serie di eventi di misericordia che si compiono ai margini della storia ufficiale e che i Vangeli attestano puntualmente.

Ricordiamo qualche passaggio significativo. È la misericordia che Zaccaria e Maria di Nazareth cantano all'inizio del Vangelo per celebrare la fedeltà di Dio al patto e alle promesse (cf. Lc 1, 72.78; 1, 50.54.58). È con tratti di squisita compassione che Gesù accosta la vedova di Naim e le restituisce vivo il figlio (cf. Lc 7, 13-17). Rivelando il volto misericordioso del Padre, nella casa di Simone, il fariseo, si intrattiene e perdona la chiacchierata peccatrice incurante dei benpensanti (cf. Lc 7, 36-50). È sulla mise-

ricordia che istruisce il dottore della legge a cui racconta la parabola del Samaritano (cf. Lc 10, 29-37), così come ai farisei e agli scribi espone le tre grandi parabole della misericordia (cf. Lc 15, 1-32). È sempre all'insegna della misericordia che si realizza l'incontro con Zaccheo (cf. Lc 19, 1-10), così come di squisita misericordia vibrano le ultime parole che dalla croce raggiungono prima il Padre, invocando il perdono per i suoi malfattori (cf. Lc 23, 34), e poi il buon ladrone, a cui vengono aperte le porte del paradiso (cf. Lc 23, 43).

In periferia – lo si sa – è più difficile mentire davanti al vivere e al morire, all'amore e all'indignazione, alla sofferenza e al dolore. Ed è qui che la Chiesa è chiamata ad autenticare se stessa esponendosi al rischio di spazi sconosciuti ed imparando da esperienze inedite. È grazie a questa vocazione originaria alla periferia che la forma 'sparsa' della comunità cristiana non è una deriva scandalosa o l'esito di un fallimento, ma la risposta – forse l'*unica* risposta – adeguata al progetto di Dio. È qui la sostanza di quella 'cattolicità' che, facendosi tutta a tutti, abbraccia senza paura la pluriforme diversità delle situazioni e delle storie.

3. imparare la 'misericordia'

Non dunque, l'appartenenza ad una *religio*, ma l'*esperienza* della misericordia porta al cuore

del progetto che Dio ha manifestato e realizzato in Gesù Cristo. Il Figlio, infatti, non è venuto nel mondo per giudicare e condannare, ma per rivelare il volto misericordioso del Padre che non smette di cercarci quanto più siamo refrattari alla sua proposta con un amore che non si ferma neppure di fronte al limite del nostro peccato, ma lo supera riconoscendoci come figli e ammettendoci alla comunione con Lui.

A fronte di una religione in affanno e corrosa da una fin troppo ovvia *routine*, si staglia la logica sorprendente della prassi di Gesù che non solo assume la misericordia, ma fa di essa il 'vangelo dello scandalo'. Mai nessuno – e la cosa è attualissima ancora oggi – avrebbe scommesso sulla pronta conversione di Zaccheo; nessuno avrebbe osato accordare tanta confidenza alla ricordata prostituta; nessuno, in un frangente così drammatico, avrebbe aperto il paradiso ad un ladrone!

Ogni pagina del Vangelo riflette l'altissima posta in gioco che segna la missione di Gesù e caratterizza i suoi decisi gesti controcorrente. Non bisognava soltanto ricordare con forza: «Andate a imparare che cosa vuol dire: *Misericordia io voglio e non sacrifici*» (Mt 9, 13), ma era altresì – soprattutto – necessario sfatare la netta e illusoria distinzione farisaica tra giusti e peccatori, come se nel mondo degli uomini vi fossero anche i primi! C'è, in effetti, molta ironia nelle parole che Gesù rivolge ai farisei prima e dopo la citazione del profeta: «Non sono i sani che hanno bi-

sogno del medico, ma i malati. [...] Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9, 12-13).

La lezione è chiara: imparare la misericordia è il lato pratico ed esistenziale della fede, l'unico vero culto da vivere e celebrare a 'caro prezzo'⁶. Il cristiano è, ad immagine di Gesù, misericordioso. Ciò significa che ha il cuore per la miseria dell'altro, per la miseria del mondo. La misericordia è la fonte della nostra azione per migliorare la situazione di coloro che soffrono, di coloro che patiscono l'ingiustizia.

4. progettarsi come misericordia

Progettare la propria vita all'insegna della misericordia è aprire la porta del cuore sul mondo, ai suoi drammi, alla pluralità delle voci, alla strutturale imprevedibilità della storia. È lasciarsi prendere e contagiare da una domanda che ci supera infinitamente e ci proietta al di là di noi stessi. *Uscire, vivere e annunciare* il Van-

⁶ Cadono a proposito le celebri e incisive parole con cui D. Bonhoeffer chiosava alcune considerazioni del vecchio Kant: «La grazia a buon mercato è la grazia ridotta a sven-dita promozionale, il perdono a ribasso [...], la grazia che serve alla Chiesa come magazzino inesauribile [...] da cui il mondo trova un velo per coprire i propri peccati, peccati di cui non si pente e da cui, a maggior ragione, non desidera in alcun modo liberarsi» (D. BONHOEFFER, *Sequela*, Ed. Queriniana, Brescia 1971, p. 27).

gelo della misericordia significa perciò risalire continuamente la nostra storia contrastando l'impettito e vanaglorioso 'mi sono fatto da me' e combattendo senza sosta la cancrena narcisistica ed autoreferenziale della mai rimarginata ferita del peccato originale.

Quello della misericordia è perciò il progetto – l'orizzonte – di un'esistenza aperta, la linea non segnata su alcuna carta perché, come l'utopia, trascende continuamente i suoi stessi limiti. Solo a fronte dell'irreparabile, la misericordia ci ridona la forza di sperare, solo quando non c'è più niente da fare e non v'è alcuna altra possibilità di ristabilire equilibri, la misericordia riapre la partita e riesce persino a scommettere qualcosa di immenso sulla fragile garanzia di una lacrima o di un proposito di bene appena abbozzato.

Non è questione di matematica né giustapposizione di esistenze, ma relazione tanto più feconda quanto più l'altro non è assimilabile a me né addomesticabile alle mie logiche. La misericordia è il vissuto di chi accoglie la pluralità e, in una sorta di progressione continua, attua in sé il passaggio – cristianamente decisivo – dal semplice essere-con-l'altro al prendere con-sé, sino al più impegnativo ed evangelico prendere su-di-sé.

Raccontare la misericordia – ovviamente, dopo averne scritto la storia – è maturare la consapevolezza di essere in un progetto gravido di aperture e possibilità. È attraversare i nostri

passaggi interiori rispondendo alle domande del mondo, agli appelli dell'altro, alla bellezza della vita. È sostituire la logica dell'uno con la legge dei tanti, rendendo possibile la pace e abitabile la terra. È condurre un'esistenza libera dalle smanie del possesso smantellando le recinzioni e lasciando solo orizzonti infiniti. È ascoltare in noi ciò che pulsa al di fuori entrando nel ritmo più segreto – che ora possiamo chiamare 'mistero' – della creazione sino a riconoscere nei gemiti del suo travaglio la voce dello Spirito di Dio.



III

La beatitudine





«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5, 7). Non è un consiglio o una perla di religiosa saggezza, ma l'annuncio di un evento travolgente che accoglie e compie le attese profetiche dell'antico patto: Dio in persona farà misericordia a quanti realizzano la misericordia!

Questa beatitudine riflette il volto del Padre che non offre qualcosa da imitare, ma progetti e storie da inventare. È l'essenza di quel Regno fattosi vicino in Gesù Cristo non tanto per farsi vedere, quanto per farci vedere di più e meglio. È la risonanza dello Spirito che promette la pienezza della vita in cambio di qualche scampolo di tempo.

È la rivoluzione, la nostra rivoluzione! – direbbe papa Francesco. È la trasfigurazione! – diremmo volgendo al sostantivo uno dei verbi del Convegno Ecclesiale di Firenze.

L'essenza di questa beatitudine è nella logica di un dono che prende e fonde ogni altro compito, una proposta che non si esaurisce nel 'fare' delle cose, ma nel sentirci responsabili della felicità degli altri, così come Dio lo è della nostra.

‘Siate misericordiosi’

1. una questione di cuore...

La misericordia è l'orizzonte da cui dipende il senso globale della nostra fede. Ma a tre condizioni.

Anzitutto, a patto di aver chiara la consapevolezza che la misericordia ha la forza di mandare in frantumi gli otri e di lacerare un vestito vecchio che si vorrebbe riadattare con qualche pezzo di novità! Pertanto, se nessun sistema etico può contenerla, non perdiamo tempo in questa direzione e soprattutto evitiamo di deformare l'Evento cristiano.

La seconda condizione coincide con l'impegno a salvaguardare la sua singolare concretezza, non perché non si diano tante e diversificate forme di misericordia, ma perché essa, come l'amore, la promessa o la lealtà è autentica se, e solo se, fa quel che dice. In caso contrario, cioè nell'eventualità di una misericordia di parole, è inevitabile che ne facciamo una virtù 'nichilista' con quella superficialità che è così simile alla morte e al non senso.

Terza condizione: la gioia del *cuore*. Prima delle contingenze storiche, sociali o strutturali, prima di ogni altra circostanza economica e politica, prima delle tradizioni culturali e persino religiose, c'è il cuore dell'uomo. La beatitudine della misericordia dichiara risolutamente che non v'è alcun cambiamento possibile o rivoluzione praticabile se non a partire da un cuore votato alla gioia. Al centro del cristianesimo sta,

appunto, il *Vangelo*, cioè la *lieta notizia* capace di far sussultare il cuore, l'annuncio che, in Gesù Signore, la felicità del cielo ha fatto irruzione e dilaga nella storia.

2. ... e di giustizia

Il Vangelo – carissimi – dichiara beati non quelli che pongono di tanto in tanto qualche gesto di carità, ma coloro sui quali si può sempre contare: uomini e donne riconoscibili per la continua e abituale disponibilità ad accompagnarsi agli altri e aiutarli ad uscire da situazioni di difficoltà.

Diversamente da quel che di solito pensiamo, la misericordia non si oppone alla giustizia né presume arbitrariamente di sostituirla o, peggio, di aggirarne le esperienze. La differenza tra giustizia e misericordia va ricercata su altri piani: se la giustizia conta sulla forza della coercizione, la misericordia è l'evento che porta in sé dinamismi di 'rottura' e logiche in controtendenza. La misericordia infrange l'indifferenza che grava su tante situazioni di prossimità: è gesto che spezza la squallida continuità di un passato che vorrebbe trasferire la sua tristezza nel presente e persino nel futuro; è disponibilità che esorcizza la mediocre, ma non per questo meno perversa cecità che ci impedisce di vedere i torti che facciamo.

Solo il Padre, che per amore ha dato il proprio Figlio, sa quant'è difficile 'perdonare' chi

non si considera colpevole o non ha niente di cui accusarsi! Solo il Figlio, che ha sperimentato la vulnerabilità estrema dell'abbandono e della morte, sa quant'è impegnativo rispondere degli altri! Solo lo Spirito, inaccessibile Intimità del Padre e del Figlio, sa quanto costa cominciare dall'altro e non da sé! E, paradossalmente, solo chi compie il male con la più estrema lucidità – sapendo quello che sta facendo – può capire fino in fondo cosa significa *Misericordia io voglio e non sacrifici!*

Per non restare in aride e astratte considerazioni, possiamo andare con la mente al 'figlio maggiore' della parabola, la cui reazione di risentimento veicola la più grossolana – e purtroppo diffusa – ingiustizia. La sua invincibile incapacità a capire la differenza tra l'essere figlio e l'essere padre lo pone agli antipodi della beatitudine.

3. oltre, ma non contro la legge

Sappiamo dalla bella narrazione di Luca che il 'figlio maggiore' torna dai campi, ma rimane esistenzialmente "fuori". Sente la musica e le danze, ma chiede ad altri la ragione della festa; si ostina a non 'entrare' nella relazione con il padre e con il fratello, né risponde alle esigenze di una giustizia superiore. Anzi! Di fronte alla gioia del padre e al fratello tornato in vita, si lamenta per la festa non avuta, irrimediabilmente

incapace di capire cosa significhi *Misericordia io voglio e non sacrifici!*

Con la testarda convinzione di uno “stare” e di un “servire” che sanno poco o niente di relazione, esige che tutto debba e possa essere pagato, ma proprio per questo la sua ‘giustizia’ finisce inesorabilmente per distruggere se stessa. È una giustizia, infatti, che, non afferrando il dono inestimabile dell’abitare con il padre, cancella il suo ‘al di là’ di grazia con le parole di una rivolta tanto sterile quanto inutile. È il lamento di una vita progettata e costruita sul fondamento esclusivo – e perciò insufficiente – della legge, lo squallore di un’esistenza concepita come un tutto senza residui, senza fratture, senza vuoti, senza bisogni di ‘grazia’. È una vita non all’altezza dell’unico vero scandalo: quello che, dinanzi agli opprimenti eccessi del male e della menzogna, trova la forza di appellarsi alla misericordia e non al sacrificio.

A ben guardare, il senso della parabola, scaturisce da questa logica sovversiva che, nelle intenzioni di Gesù, fa sì che venga apprezzato il movimento vincente del ‘figlio minore’ che si snoda dalla legge (*dammi la parte di patrimonio che mi spetta*) alla vita (*si alzò e tornò da suo padre*), e biasimato quello del ‘figlio maggiore’ che, al contrario, si chiude alla relazione con il padre (che addirittura *uscì a supplicarlo*) per mettersi al riparo della legge (*non ho mai disobbedito a un tuo comando*).

4. *misericordia credibile*

Tutto ciò ha delle ripercussioni straordinarie sul piano del pensiero e della prassi ecclesiale. Papa Francesco ha parlato opportunamente della necessità di maturare «schemi mentali e spirituali»⁷ all'altezza delle situazioni odierne: per la credibilità del nostro annuncio è determinante vivere e testimoniare la misericordia. Il linguaggio e i gesti delle nostre comunità devono 'sapere' di misericordia per far breccia nel cuore delle persone ed aiutarle nel cammino verso Dio.

Una Chiesa il cui volto non riflette la misericordia di Dio è in vistosa contraddizione con se stessa e con la vocazione ad essere conforme al Vangelo. Per questa ragione, la celebre espressione sui pastori che portano l'odore delle pecore⁸ va parimenti applicata ad ognuno di noi: ogni cristiano deve odorare di Chiesa e di mondo, di umanità e di strada, di olio e di vino.

Con le sue forti istanze, l'Anno Giubilare ci liberi, dunque, dalla tentazione di verniciare o annacquare la radicalità del Vangelo e ci ricordi che senza misericordia tutta la vita ecclesiale corre il «rischio di franare nella meschinità burocratica o nell'ideologia, che di natura sua vuole addomesticare il mistero»⁹. La Chiesa di

⁷ FRANCESCO, *Omelia* nella Santa Messa con il Collegio Cardinalizio, 15 febbraio 2015.

⁸ Cf. ID., *Omelia* nella Santa Messa del Crisma, 28 marzo 2013.

⁹ ID., *Lettera al Card. Mario Aurelio Poli - Gran Cancelliere della Universidad Católica Argentina*, 3 marzo 2015.

Gesù non può dimenticare di essere posta sotto la parola della misericordia di Dio, senza la quale essa non esisterebbe. La Chiesa che siamo chiamati ad essere non può che vivere secondo le parole di Gesù che annunciano una misericordia che sorpassa e compie la legge, e non può non specchiarsi nella prassi di Gesù, per assumere i suoi sentimenti, atteggiamenti e comportamenti. Siamo chiamati ad essere Chiesa alla sequela di Gesù, colui che dichiara: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5, 7). Come il messia Gesù, il popolo di Dio deve operare, con una parola di vita, perché ad ognuno sia donato futuro e spazi per 'rimanere umani' nel rapporto con Dio e con gli altri.

Lasciamoci contagiare dalla carica profetica di papa Francesco che ci sprona a praticare una misericordia credibile. Non consentiamo alle spire dell'incenso di fermarsi sulle porte sante delle nostre comunità frustrando così l'entusiasmo e bloccando sul nascere il desiderio di portare a tutti l'esperienza che abbiamo fatto dell'infinita misericordia del Padre.

È tempo di *uscire* e di *annunciare* il Vangelo accorciando distanze mentali e ritardi plurisecolari. È tempo di *abitare* la nostra più vera umanità lasciandoci *educare* dalle sue stesse ferite. È tempo di *trasfigurare* questa storia confusa, preoccupandoci più di curare il grano che identificare la zizzania¹⁰.

¹⁰ Cf. EG, n. 24.



CONCLUSIONE

*Maria, madre di misericordia,
icona dell'umanità nuova*



Maria è madre della misericordia! Come scrive papa Francesco: «Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne»¹¹. Maria ha cantato la verità delle Scritture antiche secondo cui di generazione in generazione la misericordia dell'Altissimo si stende su quelli che lo temono (cf. Lc 1, 50) e nella quotidiana sequela del Figlio ha imparato da Lui – soprattutto sotto la croce – lo stile del perdono e della misericordia. Ai piedi della croce, infatti, ha accolto con generosità la responsabilità ancora più grande di essere la madre dei credenti e di cooperare alla realizzazione del progetto di Dio sull'umanità: riunificare in fraternità i figli di Dio dispersi dall'odio e dal peccato.

'Icona dell'umanità riconciliata', Maria ha celebrato la misericordia dell'Altissimo non solo nella vicenda personale, ma anche offrendola come speranza al mondo e alle attese della storia. Il suo canto di lode, quindi, continua nel tempo e risuona ancora oggi nella Chiesa, a sua volta chiamata ad annunciare il Vangelo della misericordia e del perdono di 'generazione in generazione'. Pertanto, sono ancora le parole del suo canto che aprono la Via santa della redenzione e accompagnano il cammino di comunione e fraternità della nostra Chiesa locale.

¹¹ ID., Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia *Misericordiae Vultus*, 11 aprile 2015, n. 24.

Nell'abbraccio misericordioso di Colui che nella sua accondiscendenza «ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito» (Gv 3, 16), abbiamo bisogno del sostegno dei sentimenti della Vergine Maria che, con i suoi tratti di autentica femminilità, sa indicarci la giusta cura delle relazioni, sa accarezzare i nostri volti bisognosi di perdono, rivolgerci amorevolmente l'appello a lasciarci riconciliare con la Vita, a testimoniare il Vangelo della misericordia e intonare il canto che rinnova il mondo: «L'anima mia magnifica il Signore» (Lc 1, 46). Della riuscita possiamo essere certi e della scommessa vincitori: là dove l'acqua zampilla, prima o poi il deserto fiorisce!

È quanto suggerisce un'immagine antica che la lunga tradizione ecclesiale ha riferito a Maria e che può additarci la valenza mariana della misericordia e l'ecclesialità del cammino giubilare che ci vede impegnati:

«Si rallegrino il deserto e la terra arida,
esulti e fiorisca la steppa.
Come fiore di narciso fiorisca;
sì, canti con gioia e con giubilo.
Le è data la gloria del Libano,
lo splendore del Carmelo e di Saron. [...]
La terra bruciata diventerà una palude,
il suolo riarso sorgenti d'acqua. [...]
Ci sarà un sentiero e una strada
e la chiameranno via santa. [...]

Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore
e verranno in Sion con giubilo;
felicità perenne splenderà sul loro capo;
gioia e felicità li seguiranno
e fuggiranno tristezza e pianto» (Is 35, 1-2.7-8.10).

Maria madre di misericordia, «Lei, che fu chiamata ad entrare nelle profondità della divina misericordia, interceda per noi e ci ottenga di vivere e camminare sempre nel perdono di Dio e nell'incrollabile fiducia nel suo amore»¹².

Otranto, 8 dicembre 2015

✠ DONATO NEGRO
Arcivescovo

¹² *Ibidem.*

PREGHIERA PER IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

*Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.*

*Il tuo sguardo pieno di amore
liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé
la parola che dicesti alla samaritana:
Se tu conoscessi il dono di Dio!*

*Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza
soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te,
suo Signore, risorto e nella gloria.*

*Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi
rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione per quelli
che sono nell'ignoranza e nell'errore:
fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso,
amato e perdonato da Dio.*

*Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia
sia un anno di grazia del Signore
e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare
ai poveri il lieto messaggio
proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà
e ai ciechi restituire la vista.*

*Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia
a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.*

PAPA FRANCESCO

INDICE

Premessa. <i>Nessuno escluso!</i>	pag.	3
I. <i>L'oggi</i>	»	5
1. chinarsi sulle fragilità	»	8
2. presenza qualificata	»	9
3. un kairòs di opportunità	»	11
4. virtù controcorrente	»	12
II. <i>La 'porta'</i>	»	15
1. metafora giubilare	»	18
2. sparsa in periferia	»	20
3. imparare la 'misericordia'	»	21
4. progettarsi come misericordia	»	23
III. <i>La beatitudine</i>	»	27
1. una questione di cuore... ..	»	30
2. ... e di giustizia	»	31
3. oltre, ma non contro la legge	»	32
4. misericordia credibile	»	34
Conclusione. <i>Maria, madre di misericordia, icona dell'umanità nuova</i>	»	37
<i>Preghiera per il Giubileo della Misericordia</i>	»	42

Scritti e Documenti Pastorali di Mons. Donato Negro

1. In ascolto della Parola, a servizio dei poveri, in compagnia degli uomini, 1994.
2. Sulle orme di Cleopa, Lettera ai giovani, 1994.
3. Chiesa in cammino nella storia di oggi fra compito e attesa, 1994.
4. Passi verso l'amore, 1995.
5. Evangelizzare gli adulti a partire dal matrimonio e dalla famiglia, 1995.
6. Un cuore nuovo, 1995.
7. Crea in me, o Dio, un Cuore Puro, 1996.
8. Servi... «fino all'orlo», 1996.
9. Beati i "futuri" di cuore, 1996.
10. Eucaristia, Spirito e Matrimonio, 1997.
11. Lettera familiare sulla domenica, 1998.
12. Il Battesimo dono dell'Amore, 1998.
13. L'Amore è credibile. In cammino verso il Giubileo del 2000, 1999.
14. Giubileo, tempo di riconciliazione e segno di speranza, 1999.
15. La scena, la croce e noi giovani, 2000.
16. Il sentiero della riconciliazione, 2000.
17. Segno di unità e costruttori di pace, 2000.
18. La Porta Aperta, 2000.
19. Vestita di luce, 2001.
20. Chiesa in cammino, 2001.
21. Cammino di speranza, 2002.
22. Cantateci la speranza, 2002.
23. Acqua nelle giare, 2002.
24. L'Eucaristia al centro della comunità ecclesiale, 2002.
25. Credo la santa Chiesa cattolica, 2003.
26. Radicati nella carità e lanciati nella storia, 2003.
27. Venite e vedrete, 2003.
28. In mezzo alle case. Progetto pastorale, 2004.
29. Il Giorno del Signore, 2004.
30. Vengo a visitarvi nel nome del Signore, 2004.

31. Il Segno dell'Amore, 2005.
32. "Si alzò da tavola, depose le vesti...", 2005.
33. La fragranza del pane, 2005.
34. È Natale, 2005.
35. Una sola Speranza, 2006.
36. In ascolto della Parola, 2007.
37. "Oggi si è adempiuta questa Scrittura...", 2007.
38. Un augurio di integralità. Lettera agli studenti, 2007.
39. Il mantello e il grido. Lettera ai giovani, 2007.
40. La bellezza è nel condividere. Lettera agli studenti, 2008.
41. L'Amore diventi la vostra vita. Lettera pastorale, 2008.
42. "Vide e... gioì" (At 11, 23). Lettera di "restituzione" a conclusione della Visita Pastorale, 2009.
43. Come Cristo Pastore. Lettera ai presbiteri nell'Anno Sacerdotale, 2009.
44. Con Maria in ascolto della Parola. Lettera Pastorale, 2009.
45. Perché abbiano la vita. Lettera Pastorale, 2011.
46. Abbiamo creduto all'Amore. Lettera alle famiglie, 2012.
47. Credo, Signore!. Meditazione sulla fede, 2012.
48. Testimoni della Fede. Lettera sull'Azione Cattolica, 2012.
49. Nel segno di Elia. Lettera per la Quaresima, 2013.
50. I loro nomi sono scritti nei cieli. Lettera per la Canonizzazione dei Martiri, 2013.
51. Rinati dall'Acqua e dallo Spirito. La pastorale battesimale nella Chiesa di Otranto, 2013.
52. Il silenzio di una vita più grande. Lettera ai giovani, 2014.
54. Il Pane della vita. Eucaristia e formazione ecclesiale, 2014.
55. Natale... è sia la pace!. Lettera alle famiglie, 2014.
56. Date loro voi stessi da mangiare. Lettera per la Quaresima, 2015.
57. Corresponsabili nella comunione. Note sul Consiglio Pastorale Parrocchiale, 2015.
58. Compagni di strada. Lettera agli 'accompagnatori' nel cammino della fede, 2015.
59. La nostra Comunione, 2015.
60. 'Siate misericordiosi'. Il dono della Misericordia, per un nuovo umanesimo, 2015.

Stampa: Editrice Salentina
Dicembre 2015